

Abbonamenti — Anno L. 3 — Semestre L. 2

- Trimestre L. 1 - Estero U. P. L. 6.

Inserzioni — In quarta pagina Cent. 25 per linea o spazio corrispondente — In terza pagina, dopo la firma del Gerente, Cent. 50 — Nel corpo del Giornale L. 1 — Ringraziamenti necrologici L. 10 - Necrologie L. 1 la linea.

Gli abbonamenti e le inserzioni si ricevono esclusivamente alla Tipografia del Giornale.

PAGAMENTI ANTICIPATI.

Si accettano corrispondenze purchè firmate — I manoscritti restano proprietà del Giornale. — Le lettere non affrancate si respingono.

Ogni numero Cent. 5 — Arretrato 10.

La Gazzetta d'Acqui

(Centr. Centrale colla Posta.)

GIORNALE SETTIMANALE

ORARIO DELLA FERROVIA

PARTENZE: p. Alessandria 6,57 - 7,54 - 12 - 16,3 - 18,2 - 20,48 — Savona 4,11 - 7,55 - 12,53 - 17,45 — Asti 5,22 - 8,15 - 11,35 - 16,10 - 20,45 — Genova 5,25 - 8,2 - 11,50 - 16 - 20,47 — Ovada 22,3

ARRIVI: da Alessandria 7,50 - 9,44 - 12,45 - 17,40 - 20,26 - 22,48 — Savona 7,41 - 11,26 - 15,59 - 20,40 — Asti 7,49 - 11,22 - 15,42 - 20,14 - 22,3 — Genova 7,49 - 11,22 - 15,42 - 20,24 - 23 — Ovada 5,12

L'Ufficio Postale sta aperto dalle 8 alle 19 per l'accettazione delle lettere raccomandate ed assicurate, distribuzione e vendita francobolli - dalle 8 alle 18 per l'accettazione e consegna pacchi postali - Per i Vaghi e risparmi (Cassa) dalle 8 alle 12 e dalle 13 alle 16 giorni feriali, nei giorni festivi dalle 8 alle 12. — L'Ufficio Telegrafico e Telefonico dalle 8 alle 24. — L'Esattoria dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 16 giorni feriali, e dalle 9 alle 12 giorni festivi. — Il Credito Provinciale dalle ore 9,30 alle 12 e dalle 14 alle 16. — La Cassa di Risparmio di Torino tutti i giorni dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 17. Alla Domenica e al Mercoledì solo nelle ore antimeridiane. — L'Agenzia delle Tasse dalle ore 8 alle 12 e dalle 14 alle 17, giorni feriali e dalle 8 alle 12, giorni festivi. — L'Archivio Notariale Distrettuale nei giorni feriali dalle 8 alle 12 e dalle 14 alle 17 e dalle 9 alle 12 giorni festivi. — Conservatoria delle Ipoteche dalle 9 alle 16, giorni feriali e dalle 9 alle 12, giorni festivi. — L'Ufficio del Registro dalle 8 alle 12 e dalle 14 alle 17 giorni feriali. Nei giorni festivi dalle 9 alle 12. — Consorzio Agrario Cooperativo dalle 8 alle 12 e dalle 14 alle 17 giorni feriali. — Gli Uffici Comunali dalle 8,30 alle 12 e dalle 15 alle 18 giorni feriali e dalle 9 alle 12 giorni festivi.

LA VIA BUONA E' UN'ALTRA

La Francia ha modo di esercitare, per la seconda volta in poche settimane, il suo buon cuore a pro dell'Italia. Ieri i profughi da nutrire e da ricoverare; oggi i volontari repubblicani e socialisti da vestire. Perché, abbiamo letto in una corrispondenza da Nizza, « quasi tutti vanno intorno con abiti estivi; e la stampa nizzarda fa appello alla popolazione della città e alla colonia italiana perchè pensino a provvederli di abiti pesanti ».

Ma le brezze autunnali non spengono il fuoco sacro da cui sono invasi quei giovanotti entusiasti al pensiero di andare a combattere per un altro paese, oggi che potrebbe essere per l'Italia la vigilia dell'entrata in azione.

E' un bel gesto gettare la propria vita allo sbaraglio, forse verso la morte. Uno per uno quei giovani sono dei generosi. Ma questo atteggiamento, il quale individualmente può essere simpatico, diventa, nell'assumere forma collettiva, qualche cosa di umiliante per il paese, che esercita una esportazione siffatta.

I volontari di Nizza non sono più il tale o il tale altro recatisi alla bella avventura: sono, per gli stranieri, gl'italiani, l'aiuto dell'Italia alla sorella latina. Quella folla ardente e malvestita, entusiasta e malnutrita, che si vestirà e mangerà per il buon cuore della popolazione nizzarda, è l'Italia: è la eterna Italia che gli stranieri credono, stracciona e accattona, sempre la stessa, quando si affolla coi suoi fagotti pieni di miseria sui marciapiedi delle stazioni e sulle banchine dei porti, come quando si umilia nei mestieri più bassi; quando stende la mano per aver fatto la capriola all'angolo della strada, come quando si prepara su e giù per le piazze d'armi restare a far la guerra vestita con abiti mendicanti.

Ed è anche un'altra tradizione che si perpetua: la guerra fatta per gli altri. A scuola abbiamo imparato a conoscere e a disprezzare la truppa assoldata; oggi questi nostri volontari non sono più pagati dal soldo straniero; vanno alla guerra per entusiasmo istintivo; ma è però sempre una truppa, che non può nutrirsi e

vestirsi se non la nutre e non la veste, pubblicamente invocata, la carità del popolo cui essa darà la sua giovinezza.

La guerra fatta per gli altri. No. I volontari non son usciti soltanto dalla frontiera, agli ordini degli on. Chiesa e Comandini.

I volontari si moltiplicano anche in Italia.

Qui sorgono nuove istituzioni di gente raccogliatrice, istruita non si sa da chi e con quale disciplina, tali che l'autorità competente le ha dovute sconsigliare. Di fronte a tutto questo disordinato fiorire di buona volontà, gli arruolamenti nell'esercito regolare si riducono a ben poca cosa.

La nostra gioventù bellicosa è presa insomma da una smania di snobismo e di dilettantismo sportivo, che non si sa quanto potrebbe essere utile in tempo di guerra.

Se i giovani italiani veramente vogliono prepararsi per il giorno — lontano o imminente? — della gran prova, una via hanno aperta innanzi; ed è la sola via buona: quella del Distretto Militare.

L'Italia non è più, per buona fortuna, il povero paese disperso e tribolato del nostro risorgimento. E' una nazione organizzata anch'essa per virtù di lunga preparazione. E perciò può bene esigere dai suoi figli intanto che non vadano fuori dai confini quando potrebbe averne essa bisogno in casa, perchè gli altri credano che l'Italia è lì, in quelle schiere disordinate, come già troppi credono che l'Italia sia tutta nei suoi pietosi emigranti; e poi che, restando, si addestrino ad esserle utili con serietà, non come ad un giuoco.

Guardiamo alla Germania; là non ci sono corpi di volontari il cui entusiasmo è destinato a infrangersi miseramente contro la potenza degli eserciti moderni: là i cittadini, che non vogliono restare a casa quando è in giuoco la vita della nazione, si arruolano nei reggimenti.

La tradizione garibaldina è tramontata nei fulgori della sua gloria coll'uomo che la suscitò. Lui scomparso e profondamente modificate le condizioni della guerra, non ha più ragione di essere, non ha più speranza di successi.

Eccola qui la tradizione gari-

baldina, che vuole ostinarsi a vivere in un tempo che non è e non può essere più il suo: qualche migliaio di giovani, per cui i giornali di Nizza invocano la pietà dei cittadini.

Ma i comizi dei nazionalisti pacificati per il momento coi repubblicani, coi democratiti e coi socialisti bissolati sono affollati di giovanotti; e al Distretto domande di arruolamento ne arrivano pochine.

Di due medaglie

Anzitutto occorre rettificare un errore materiale.

Le due medaglie non furono ritrovate in Ponti ma in territorio di Morbello: questo dichiarò il villico che ebbe ad offrirle al sig. Basaluzzo e quest'ultimo quando me le fe' esaminare.

In allora le tracce di permanenza sotto terra erano palesi: uno strato di terra bianchiccia le rendeva pressochè illeggibili: pulitele potei per primo interpretare della più grande leggenda nel diritto e nel retro che concordano perfettamente coll'interpretazione data dal valente avv. R. Ottolenghi.

La maggiore è una medaglia conata dal figlio in onore di Alessandro Sforza duca di Pesaro, morto improvvisamente nel 1473 in Ferrara nell'Osteria della Fossa.

Circa la minore reca nel diritto il busto di un uomo grave d'aspetto, un certo BALDUS (forse Baldo degli Ubaldi di Perugia, uno dei più celebri giuriconsulti del secolo 14°).

Ebbi però subito dubbi circa l'autenticità dell'una e dell'altra, dubbi fortissimi specialmente circa la maggiore, avvalorati dal fatto che nella celebre collezione del cav. Rossi di Roma fra i bronzi del XIV e XV secolo ebbi appunto una medaglia identica a quella di Morbello ma però senza rovescio.

Stando così le cose le feci esaminare dall'antiquario Ratto di Milano, uomo di grande perizia ed onestà, il quale le giudicò di nessun valore.

Per scrupolo di coscienza le passai al prof. Serafino Ricci, Direttore del R. Gabinetto numismatico di Brera, il quale gentilmente sin dal 22 agosto u. s. così mi scriveva:

« Carissimo amico, Mandi pure il corriere a ritirare la scatoletta con la medaglia. Io l'ho aperta e appena vistala, ho capito ch'era una imitazione mediocre di una medaglia del Rinascimento e l'ho condannata inesorabilmente senza nemmeno fare l'esame dei personaggi, ecc. ».

Il medesimo contadino recò di questi giorni al sig. Basaluzzo altre due medaglie più piccole; in esse la contraffazione è ancora più evidente.

Riassumendo: me ne dispiace per chi le acquistò, ma esse non valgono che pochi centesimi e non meritano poi lo scalpore che in buona fede attorno ad esse è stato fatto in Acqui e fuori.

Italus.

LE TRAMVIE nelle Valli Bormida e Belbo

Il cav. Roncati di Canelli ci comunica una corrispondenza con un gruppo di finanziari italiani relativa alla costruzione di tramvie tra cui sul tratto Acqui-Cortemilia. Volontieri pubblichiamo lo scritto bene augurando all'iniziativa dell'egregio tecnico:

Canelli, 2 Ottobre 1914.

« Le tramvie di cui mi fa cenno sono, come vedo, composte di due tronchi di cui l'uno Rocca d'Arazzo-Montegrosso-Agliano-Canelli-Cassinasco-Bubbio, e l'altro Acqui-Bistagno-Bubbio-Cortemilia.

« Tralascio di parlare del tratto Rocca d'Arazzo-Montegrosso, a Lei meglio noto che a me e principio a dire di quest'ultimo comune che entra a far parte di quelli che hanno ottimi e numerosi rapporti di commercio con Canelli.

« E' mestieri tener presente, che metà del vino di Montegrosso e metà delle uve - tutto o buona parte quello delle maggiori cantine di Agliano - tutta l'uva di Moasca e San Marzano Oliveto scendono a Canelli per l'esportazione quasi completa d'oltremare.

« E so, per aver fatto per più anni parte della Ditta esportatrice Castino Francesco e Figli (mio suocero) che le spese maggiori furono sempre quelle dei trasporti, che il più delle volte guastano la stipulazione dei contratti. Ciò per quanto riguarda le merci fra Montegrosso e Canelli.

« Venendo ai passeggeri di detto tronco vi fanno capo dai Comuni del Mandamento di Canelli, cioè Moasca e San Marzano - senza contare da Agliano e Montegrosso, con facili comunicazioni volontari frequenterebbero il mercato del Martedì a Canelli.

« Agliano, Moasca, Montegrosso, e S. Marzano darebbero il maggior gettito nel tratto fino a Canelli.

« Da Bubbio a Canelli non potrei meglio dimostrare la importanza dei rapporti fra i tre Comuni Bubbio, Cassinasco e Canelli, e con tutta la valle Bormida se non col dirlo che Canelli da solo concorre per oltre L. 300 mila nella costruzione della strada Canelli-Cassinasco-Bubbio eseguita da me nel 1887. Tale tronco di strada fu la rovina del mercato delle uve d'Acqui poichè tutta la valle Bormida, da Cortemilia a Bistagno converge a Canelli per la strada sovradetta.

I 3 quinti delle uve dei comuni della Valle Bormida sunnominata, e quasi tutto il vino dei dintorni di Cortemilia scende a Canelli.

Le sole Ditte Amerio, Contratto, Zoppa, Bosca, Capra, importano 50 mila ettolitri, mai meno annualmente.

Anche la lontano Roccaverano frequenta con granaglie, uva, formaggi, carbone, i mercati di Canelli.

Il tronco poi Acqui-Cortemilia segnerebbe il compimento di un mezzo secolo di aspirazioni della industriale vallata, che se giacque sino ad oggi nell'oblio dei trasporti ferroviari lo deve a chi ha sempre avuto interesse che l'industria popolazione agricola Cortemiliese e luoghi vicini rimanessero lontani dai centri di smercio dei loro pro-